

DOMANI AL «SUPERCINEMA» IL 52° DELL'OTTOBRE CON LONGO E PAJETTA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Verona, Brescia, Sondrio, Olbia e Tempio si sono fermate ieri per rivendicare una adeguata riforma urbanistica

Il governo chiamato a scelte precise dallo sciopero generale per la casa

Per la vertenza contrattuale degli edili sembra aprirsi la prospettiva di una seria trattativa nel merito delle richieste dei sindacati - Incontro interlocutorio per i metallurgici delle aziende a partecipazione statale - Le parti si ritroveranno lunedì - Manifestazioni a Torino, Milano, Trieste, Bari e Taranto - Scioperi dei chimici, dei petrolieri, dei bancari, dei baristi e dei dipendenti dei comuni e delle province

METALLURGICI: LA CONFINDUSTRIA PROVOCA UNA NUOVA ROTTURA

Sono gli operai ad aver ragione

E' UN BEN strano modo di favorire le trattative quello dei padroni e del governo. L'altro ieri l'azienda pilota in provocazioni, la solita Fiat, ha dato il segnale: e ha denunciato alla magistratura i sindacalisti torinesi, comunisti, cattolici, socialisti, che avevano osato accettare l'invito di migliaia di operai Fiat e avevano varcato i cancelli proibiti, parlando nei piazzali della Mirafiori ai lavoratori. Ciò che era, ed è, un grande fatto politico e di civiltà, si è dimostrato un colpo troppo duro per Agnelli, che lo ha considerato «violazione del domicilio», denunciando il «reato». Ecco di che pasta è fatta la «illuminazione» di Agnelli. Della stessa pasta, bisogna dirlo, di quelle autorità di governo che ieri e l'altro ieri hanno riempito Milano di migliaia di poliziotti: già tutti sanno a che cosa sono serviti questi poliziotti dopo la splendida manifestazione dei 50.000 metalmeccanici davanti alla TV. Sono serviti a bastonare selvaggiamente ragazzi, operai e passanti, davanti alla filiale milanese della Fiat. Sono stati utilizzati, cioè, per creare ancora una volta un diversivo di disordine che, ormai è provato, si verifica solo e soltanto quando la polizia si presenta per mantenere una calma che gli operai sanno benissimo garantire se non ci sono provocazioni poliziesche a turbarla. Ma dopo la carica contro i metalmeccanici, la polizia è uscita ancora una volta in forze, nel centro di Milano. E ancora una volta ieri si sono visti mitra, autoradio, tascapane e le bombe a mano: un clima da stato d'assedio; e stavolta i «sovversivi» non erano in tuta, ma avevano i colletti bianchi dei bancari. Il che è segno che quando il governo è deciso a patrocinarne il disordine, poco conta che in piazza scendano operai, impiegati o studenti: si tratta di gente che vuole che le cose cambino, e tanto basta.

A CHE servono queste provocazioni, della Fiat e del governo? La risposta ce la fornisce un altro episodio preoccupante. Un aereo ieri ha sorvolato Milano lanciando migliaia di volantini firmati da «piccoli industriali» che esortano i milanesi a usare il «buon senso lombardo» per opporsi alla «furia di pochi» che con «furia irragionevole» vogliono «massacrare e distruggere» l'industria. E' già linguaggio di fascismo padronale, questo. E non c'è da meravigliarsi che prope-

ri, se gli esempi che vengono dall'alto, parlano soltanto il linguaggio della rappresaglia e della violenza antioperaia.

A QUESTO punto viene da chiedersi: dove si vuole arrivare? E viene anche da domandarsi che cosa di serio stiano facendo anche quei ministri che offrono «mediazioni» e poi permettono che sulle trattative in corso padronato e governo tentino di influire pesantemente, con intimidazioni e minacce. Se c'è una cosa seria da fare, oggi, anche per contribuire davvero a un esito positivo delle trattative, è far capire ai padroni italiani come stanno le cose in Italia. Sulla capacità di durare dei lavoratori — ricordava su queste colonne qualche giorno fa il compagno Scheda — i padroni non devono farsi illusioni. Né a costoro giova aggiungere, alla carta che punta sul logoramento delle lotte, la carta che mira a scatenare un clima di allarme e tensione. Non saranno questi mezzi di pressione che favoriranno l'andamento delle trattative e spingeranno la forza unitaria delle lotte. Di questo dovrebbero essere persuasi, dopo due mesi di battaglia, tutti gli osservatori, ovunque collocati. E dunque il discorso ritorna al punto di partenza del movimento: alla necessità di costringere i padroni più retrivi di Europa a recedere da una intransigenza ottusa che non solo non difende interessi generali ma mira a perpetuare solo e soltanto principi di potere privilegiato il cui arrogante esercizio è pagato concretamente e duramente dai lavoratori con le loro privazioni, le loro buste paga, la loro salute. E' dai diritti e dalle richieste dei lavoratori, che bisogna dunque partire se si vuole fornire uno sbocco positivo alle lotte in corso, introdurre nelle fabbriche italiane una democrazia che non sia formale, bloccare le «vendette del sistema» rivolte a colpire — con i rincari dei prezzi — tutti i cittadini. Le settimane che viviamo possono essere decisive per la soluzione positiva della stretta nella lotta contrattuale. I lavoratori, i sindacati, i partiti operai che partecipano direttamente alla battaglia, hanno dato grandi prove di unità e di maturità. Che gli operai vincano, battendo la sfida e la provocazione padronale, è motivo di interesse generale. Così come è motivo di interesse generale che vengano isolati i battuti, quei davvero «pochi» la cui intransigenza è all'origine del disagio e della tensione che investono intere città e milioni di cittadini.

Maurizio Ferrara



MILANO — I metalmeccanici manifestano dinanzi alla sede della Prefettura, presidiata dai «coterini».

Lo sciopero generale per una nuova politica della casa deciso dalle tre Confederazioni per il 19 novembre ha immediatamente polarizzato l'attenzione degli ambienti politici e delle masse popolari intorno ad una delle più gravi questioni della nostra organizzazione sociale. Si è avvertito, in particolare, che la giornata di lotta proclamata dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, non è rivolta soltanto a sottolineare l'importanza e la portata politica delle grandi battaglie in corso per migliorare sensibilmente le condizioni di vita e di lavoro di milioni di famiglie operaie, ma anche a porre sul tappeto in modo risoluto i problemi essenziali delle riforme.

L'abbraccio fra il marine e i genitori

Pronto il primo ciak per un film sul raid di Minichiello



I familiari di Raffaele Minichiello hanno riabbracciato ieri mattina a Regina Coeli il «marine» che non vedevano da parecchi mesi. Poco prima si erano recati dal magistrato per fornirgli ulteriori notizie sulla personalità di Raffaele. Intanto sulla vicenda del «marine» si prepara un film: il titolo (c'era da aspettarselo) sarà «Ehi, papà perché m'arrestasti?». Nella foto: padre, madre e sorella di Raffaele Minichiello all'uscita dal carcere.

Il fatto è che nel nostro paese non esiste soltanto il problema di aumentare subito e in modo consistente le retribuzioni dei lavoratori per incrementare i consumi e dilatare quindi il mercato interno, ma anche quello di evitare che gli operai, sfruttati in fabbrica, vengano poi tagliati nella società attraverso gli strumenti di un sistema economico e sociale che ha le sue fondamenta unicamente sul profitto capitalistico. In questo quadro la scottante questione della politica urbanistica, basata sulla rendita fondiaria e sulla speculazione edilizia, costituisce uno degli esempi più probanti. Molto spesso, infatti, soprattutto nei grandi centri, la metà o quasi dei salari se ne va solo per pagare l'affitto. E tutto questo mentre il governo riduce costantemente l'intervento pubblico nel campo delle costruzioni e mentre la maggioranza parlamentare si ostina a respingere le proposte dell'opposizione di sinistra rivolte a porre un freno alla speculazione col blocco dei fitti e dei contratti e con l'introduzione dell'equo canone.

Lo sciopero generale del 19 novembre pertanto è destinato a impegnare governo, Parlamento e forze politiche su un problema di fondo della società nazionale, obbligando tutti ad una scelta che non potrà essere equivoca. Questa decisione unitaria del movimento sindacale significa in pratica che la battaglia per una seria riforma urbanistica già iniziata con gli scioperi generali svoltisi in una sessantina di province assumerà sviluppi incalzanti. Già ieri numerosi cittadini sono scesi in lotta per le riforme, contro il carovita e il caroaffitto: a Verona, Sondrio, Brescia, Olbia, Tempio si sono avuti imponenti scioperi generali con manifestazioni nei centri delle città. La Confindustria, intanto, ha inasprito la propria intransigenza provocando una nuova grave rottura delle trattative per i metallurgici con assurde pregiudiziali (come quella sulla contrattazione integrativa) e con «offerte» che i tre sin-

sir. 90.

(Segue in ultima pagina)

Riunione dei rappresentanti delle due Direzioni presenti Longo e Vecchiotti

PCI e PSIUP per un più forte impegno unitario

Elaborati orientamenti comuni di fronte ai problemi politici che emergono dai movimenti in atto nel paese per le rivendicazioni sociali e le riforme. Aprire una nuova prospettiva nella direzione politica del paese, lungo la strada della alternativa di sinistra - Incontri comuni sui problemi del Mezzogiorno, delle campagne, della casa e della salute

Si sono riuniti nei giorni scorsi, con la partecipazione dei compagni Luigi Longo e Tullio Vecchiotti, rappresentanti delle Direzioni nazionali del PCI e del PSIUP per una valutazione dei problemi politici che emergono dai movimenti in atto nel paese.

Nel corso della riunione è stata riconosciuta l'esigenza di un più forte impegno unitario dei due partiti per contribuire all'estensione, all'unità, alla continuità della lotta, al rafforzamento del potere della classe operaia nei luoghi di produzione ed alla formazione di uno schieramento di forze politiche di sinistra che, costruito innanzitutto sulle rivendicazioni sociali e di riforma poste dalle lotte, determini le condizioni di un loro sbocco politico.

Una particolare attenzione è stata rivolta: — all'impegno comune per il rafforzamento delle organizzazioni sindacali e di massa dei lavoratori e per la crescita e l'estensione nei luoghi di produzione e nella società di nuovi organismi di partecipazione e di potere operaio, contadino, studentesco e popolare; — ai problemi di uno sviluppo delle lotte unitarie nelle campagne, nel Mezzogiorno, nella scuola e nelle Università e di una mobilitazione che porti più decisamente in campo, a fianco della classe operaia, vasti interessi dei ceti medi produttivi e intellettuali delle città; — al compito dei partiti di portare all'iniziativa unitaria dei lavoratori e nelle sezioni al livello politico i più pressanti problemi della trasformazione economica, sociale e democratica del paese e della lotta contro l'imperialismo, investendo l'intera politica delle classi dominanti. In questo quadro vanno ricercate le più ampie convergenze tra tutte le forze politiche di sinistra anche al livello delle assemblee elettive e del Parlamento.

Sulla base delle comuni valutazioni politiche e degli impegni che ne derivano per i due partiti, le Federazioni provinciali e i Comitati Regionali del PCI e del PSIUP sono stati invitati a promuovere con sollecitudine riunioni congiunte e a ricercare ogni possibile contatto con le altre forze di sinistra.

Per iniziativa delle due Direzioni hanno poi avuto luogo, al livello nazionale, una riunione sui problemi del Mezzogiorno dei dirigenti regionali e delle più importanti Federazioni del Sud ed altri incontri tra i rappresentanti dei due partiti sui problemi delle campagne, su quelli dello scontro in atto nei settori industriali sulle questioni della casa e della salute.

Sulla base di ampi dibattiti sono stati elaborati orientamenti comuni, indicati i temi da approfondire e decise riunioni congiunte di base, manifestazioni e convergenze intese a rendere più concreto, più incisivo ed ampio il contributo e la partecipazione dei comunisti, dei socialisti di unità proletaria e di tutte le forze di sinistra alle lotte in corso perché si estendano ed abbiano successo sventando ogni tentativo di diversione, di isolare e di dividere il movimento, rafforzando il peso politico della sinistra per aprire una nuova prospettiva nella direzione politica del paese, lungo la strada dell'alternativa di sinistra.

Al Consiglio nazionale il fallimento del centro sinistra e il travaglio della DC

FORLANI RICONOSCE LA CRISI ma non indica soluzioni nuove

Il problema dell'atteggiamento di fronte ai grandi nodi sociali posti dalle lotte in corso — I rapporti con i comunisti — Rilancio del quadripartito e condizionato rifiuto di elezioni anticipate. Donat Cattin contrario all'«unanimità» — Divergenti giudizi di PSI e PSU

Contingenza: un punto in più, rincari per due

La contingenza per il trimestre iniziato è scattata di un punto ma i rincari registrati dall'indice ISTAT per il costo della vita equivalgono quasi a due. L'indice è passato da 156,48 a 158,41 ma è stato arrotondato a 158 e il secondo punto di contingenza non è scattato per una differenza di 0,10. Ai lavoratori verrà nella busta paga, con un ritardo di tre mesi, qualche centinaio di lire in più ma molte forme di retribuzione stanno subendo il logoramento dei rincari senza adeguamento. Fra queste, le pensioni per le quali il governo ha negato un meccanismo di adeguamento totale all'incremento dei salari, gli assegni familiari, il salario fiscale o quota esente da imposta diretta che non viene rivalutata da 2 decenni.

Con il discorso di investimento pronunciato ieri mattina da Arnaldo Forlani, il Consiglio nazionale della DC è entrato nel vivo dell'operazione che dovrà portare in un periodo di grave crisi per il partito, al mutamento della segreteria politica. La soluzione cui si è giunti è frutto di un compromesso tra forze diverse e diverse posizioni, del quale è impossibile stabilire ora con esattezza tutti i contorni. L'accordo intervenuto tra varie componenti del partito si fonda, ovviamente, sul rinvio dei problemi più difficili, sui quali i contrasti erano esplosi in questi ultimi mesi: la crisi, dunque, rimane; si sta cercando soltanto

il modo per gestirla. Il discorso di Forlani si è mosso entro questi limiti, del resto già noti in partenza.

In esso è impossibile rintracciare una linea organica: vi sono solo da registrare alcuni punti di distinzione rispetto al discorso di addio pronunciato la sera prima da Piccoli, specialmente nel tono. E in una situazione senza dubbio difficile, questo confronto ravvicinato col vecchio segretario si può dire l'unica occasione fortunata della quale ha potuto fruire il candidato alla segreteria dc. Nel discorso di Forlani vi è un riconoscimento esplicito della crisi del centro-sinistra e della crisi della programmazione economica così come è stata imposta. Finora: ciononostante da queste denunce egli ricava una indicazione in favore di un rilancio del quadripartito DC-PSU-PSI-PR. Sebbene sfrontata in gran parte dal ricatto di un ricorso anticipato alle elezioni. L'interrogativo maggiore, per Forlani, riguarda ora le forze sulle quali si fonderà la sua segreteria.

Forlani ha esordito affermando di voler rifiutare una «concezione mitica» del centro-sinistra «come di una sorta di super partito». Il centro-sinistra — ha detto — è la strada che nelle attuali circostanze può assicurare stabilità al governo nella misura in cui è capace di portare avanti una politica avanzata di riforme: «dobbiamo riconoscerne — ha soggiunto — che il centro-sinistra si è andato gravemente indebolendo in questi anni ed ha perso progressivamente di credibilità: ciò però non è avvenimento che il cosiddetto «apertismo» delle sinistre dc o di una parte dello schieramento

C. F.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

SCHERZI a parte, noi comprendiamo benissimo che in preparazione del Consiglio nazionale attualmente in corso, le riunioni, le prese di contatto, i colloqui tra gli esponenti della DC siano stati numerosi e conciliati. Comprendiamo persino gli incontri del tutto fortuiti, come quelli, per esempio, che l'on. Forlani ha avuto con l'on. Arnaldo. Si incontra tanta gente per la strada, perché escludere che Forlani abbia intravisto anche Arnaldo in galleria o al posteggio?

Ciò che comprendiamo meno è che in fatto di abboccamenti o di conversazioni non si sia chiari, come è stato invece l'on. Forlani il quale, essendosi recato a trovare in clinica l'on. Moro, ha immediatamente fatto diramare una nota (attribuita, manca a dirlo, all'on. La Malfa) nella quale è detto che il presidente del Senato «si è recato ieri sera alla clinica Mater Dei a visitare l'on. Moro. Incontrato nel vivo dell'operazione che dovrà portare in un periodo di grave crisi per il partito, al mutamento della segreteria politica. La soluzione cui si è giunti è frutto di un compromesso tra forze diverse e diverse posizioni, del quale è impossibile stabilire ora con esattezza tutti i contorni. L'accordo intervenuto tra varie componenti del partito si fonda, ovviamente, sul rinvio dei problemi più difficili, sui quali i contrasti erano esplosi in questi ultimi mesi: la crisi, dunque, rimane; si sta cercando soltanto

me un congresso, l'on. Fanfani si è irrigidito e ha respinto ogni incavata avanzata. Non solo, ma per render la visita ancora più breve e impedire ogni inopportuna digressione, il presidente del Senato è inopinatamente ricorso allo stile telegrafico: «Auguro pronta guarigione ed salutari campeggi». Fanfani, e con un breve inchino è scomparso.

In un articolo di Alberto Sestini, che è la «piacina» del «Corriere della Sera» leggiamo ieri che la DC «è priva ormai di un pilone portante». No, figliuolo, creda a noi: la DC il pilone ce lo ha, ed è anche ben portante. E' un pilone, ma un pilone, che al confronto quelli dell'Enel sembrano dei poveri stecchini.

il pilone

Fortebrescio